

Diritto all'istruzione e obbligo scolastico con il Coronavirus

Giovanni Gobber

L'emergenza sanitaria, che tiene tutti in casa, cambia l'insegnamento e l'apprendimento. Un articolo di Rainer Hank uscito il 28 marzo sulla Frankfurter Allgemeine, quotidiano tra i più autorevoli (e forse il più importante) della Germania, si chiede, già nel titolo: fare scuola a casa è il modello del futuro? (Homeschooling als Zukunftsmodell?). Nella Repubblica Federale, a governare la scuola è ciascun Land, che in molti ambiti – e tra questi è l'istruzione – opera in piena autonomia, pur nei limiti della Legge fondamentale (la Costituzione federale: la Germania è una federazione di Länder, non uno Stato centralizzato).

Hank nota che, in tempi di tutorial online, piattaforme digitali e materiali disponibili in rete per gli insegnanti e gli allievi, l'apprendimento a casa funziona molto meglio che ai tempi del mondo analogico. E l'emergenza sanitaria consente di "riflettere criticamente sull'obbligo scolastico". L'autore fa presente che la Germania è molto rigida sul monopolio statale dell'istruzione (staatliches Bildungsmonopol); ma questa espressione non va intesa nel senso "italiano": non si dice che lo Stato soltanto – e non le agenzie private – abbia facoltà di gestire scuole; si dice che l'istruzione è consentita solo agli insegnanti formati dallo Stato, i quali sono titolati a svolgere la loro opera nelle scuole statali o nelle scuole private riconosciute (lizensiert) dallo Stato (qui con Stato si intende il Land). Un'istruzione riconosciuta rientra dunque nel monopolio statale dell'istruzione. Non è del tutto così in Italia, dove le scuole paritarie sono considerate "non statali". Ma in Italia, diversamente dalla Germania, non è vietato lo homeschooling, anche se è molto scarsamente diffuso. Fare scuola a casa è un diritto riconosciuto costituzionalmente ed è più diffuso in Paesi, come il Canada, che hanno parte della popolazione distribuita su grandi estensioni. I genitori canadesi che si avvalgano dello homeschooling ricevono un contributo mensile dallo Stato, "fino a mille dollari", scrive Hank. Tale importo ha il compito di "garantire le pari opportunità con le scuole statali finanziate dalla fiscalità generale".

Nell'articolo si fa presente come alla base del monopolio tedesco stiano ragioni storiche: in particolare vi è la legge sull'obbligo scolastico del 1938. Dopo la guerra, mutate le condizioni politiche, all'insegnante, cui è riconosciuto il titolo di funzionario scolastico statale, è dato il compito di formare gli allievi "nello spirito di una democrazia liberale e di un ordinamento fondamentale di tipo liberal-democratico".

Oggi, tuttavia, in Germania la tesi dell'obbligo scolastico è sostenuta da altri argomenti: più che l'appello alla democrazia, valgono quelli alla giustizia e alla parità di condizioni. La sospensione delle attività scolastiche in presenza, dovuta all'epidemia, ha acuito la preoccupazione che possa aumentare il divario tra gli scolari che provengono da famiglie con buon livello di istruzione e gli altri, che risultano "svantaggiati" in confronto ai primi. I genitori laureati, in casa con i figli, approfittano per far loro scuola, anche con molto impegno, così che la prole finisce per essere "troppo progredita" (zu weit fortgeschritten); qui Hank fa emergere la controversa funzione "livellatrice" (Egalisierungsfunktion) della scuola, che inoltre ha anche il compito di promuovere la socializzazione degli allievi: in classe, lontano dall'ambiente familiare, "i figli imparano la socialità".

Hank fa un'osservazione dirimpente: la qualità dell'istruzione scolastica non è un argomento a favore del monopolio statale. Che l'obbligo scolastico non comporti qualità dell'apprendimento è ribadito dall'articolista, il quale riconosce come la Germania nel complesso non brilli nelle classifiche Pisa. E fa presente che "in Finlandia, che in base ai risultati dei test Pisa è Paese modello, lo homeschooling è legale. È prescritto soltanto l'obbligo d'istruzione, che è verificato con gli esami di Stato, ma non con l'insegnamento statale". In Italia, chi vuole chiudere le "scuole confessionali" afferma che in Finlandia ci sarebbero solo scuole di Stato. Ma non è così: le scuole sono gestite dai Comuni, e le famiglie sono tenute a provvedere all'istruzione dei figli, anche a casa (e in questo sono sostenute dallo Stato).

Hank muove una critica serrata al mito dell'obbligo scolastico. Egli concede che esso è necessario là dove i genitori non rispettino l'obbligo d'istruzione, che per i figli è un diritto fondamentale. Egli ricorda come il principio di sussidiarietà, che ha massima considerazione in Germania, affermi che lo Stato deve intervenire soltanto quando non vi sia l'iniziativa privata. Lo Stato ha comunque il dovere di "tutelare i figli dai genitori quando vi sia il timore che l'istruzione sia preclusa ai figli o che i genitori facciano pericolosa opera di indottrinamento". Ed ecco la proposta di Hank: torniamo a Wilhelm von Humboldt, "che qui è considerato come una specie di papa dell'istruzione" (Bildungspapst: Bildung è 'formazione' da raggiungere attraverso lo studio). Egli pur concedeva allo Stato il diritto e l'obbligo a provvedere alla sicurezza all'interno e all'estero, nell'interesse della libertà e degli individui. Tuttavia, non voleva sapere di un obbligo all'educazione pubblica: "Se l'educazione (Erziehung) è per formare persone, lo Stato non serve". Al contrario: vi è il rischio che l'obbligo scolastico faccia sì che i genitori deleghino la responsabilità della formazione dei figli allo Stato, e che per questo le famiglie paghino un prezzo elevato: invece di persone libere e istruite, i giovani diventano cittadini dello Stato e sono ridotti a sudditi. Per Humboldt, gli insegnanti statali mirerebbero soprattutto ad avanzare di livello occupazionale, mentre il bene degli educatori privati dipenderebbe dal buon esito della loro opera.

L'articolista riconosce di aver svolto una "furiosa arringa" in favore dello homeschooling. Ma nella sua riflessione è tuttavia emerso un aspetto decisivo: il diritto all'istruzione non comporta la "scuola dell'obbligo". E le difficoltà di questo periodo ci invitano a osare, anche nell'Italia dalla mentalità sovietostatalista trionfante. Diciamola tutta: gran parte dei genitori, oggi, è in grado di istruire in modo eccellente i propri figli. La scuola dell'obbligo appartiene a un passato in cui le masse erano analfabete. Oggi sono possibili altre vie. Resta la scuola come agenzia di socializzazione: un po' come gli oratori di un tempo.

Vista la provocazione, sia lecito avanzarne un'altra: a che servono gli esami di licenza media e di maturità? Perché non chiudere l'anno scolastico con un semplice scrutinio che tenga conto anche degli esiti raggiunti negli anni precedenti, così da offrire una sintesi egregia del percorso scolastico in entrambi i gradi della secondaria? Si dirà: ma l'esame di maturità serve per l'accesso all'università e a molte attività lavorative. Certo, ma potrebbe essere svolto in una sede diversa dalla scuola che ha formato l'allievo. Potrebbe essere lo Stato, oppure un ordine professionale; più

o meno, è quel che avviene in un esame di Stato che abilita all'esercizio di una professione. Questa idea va d'accordo con l'ipotesi del buono scuola: fatto salvo il diritto dei minori di ricevere istruzione e formazione, lo Stato vigila sullo svolgimento delle attività e ne controlla la qualità. Chi verifica la formazione non è più chi la eroga, a meno che la famiglia non provveda all'obbligo di istruire i figli. È molto semplice, e corrisponde al punto di vista di Humboldt. In Germania ci pensano seriamente. Può accadere che passino ai fatti, dopo lunga preparazione fino nei dettagli.

Scriviamo queste note in prossimità della Pasqua, il pesah, 'passaggio', che annuncia un cambiamento esistenziale di ognuno: è la promessa della salvezza per chi crede (o per tutti, in remissione dei peccati). Ed è pure giunta la notizia che per quest'anno non sarà tenuto l'esame conclusivo della secondaria di primo grado (le medie, come eran dette quando le parole dicevano le cose) e che si svolgerà, ma l'esame di maturità per la secondaria di secondo grado (le superiori d'antan) sarà tenuto in via telematica (tele è voce greca e significa 'a distanza'); non con il telefono o la televisione, ma via interrete, o Internet. Confidiamo che tutte le famiglie italiane dispongano dell'attrezzatura necessaria. Da Roma e dalle capitali regionali e provinciali daranno indicazioni, come la vicenda delle mascherine o dei tamponi ha messo in luce. Comunque sia, la situazione è imprevedibile e si affronta come si può, al motto estote parati. Ma in Italia vi è attenzione alla salute pubblica maggiore che in altri Paesi di presunta altissima civilizzazione (lassù, a chi la tocca la tocca e a chi è fragile un aiutino fatal non è negato). È giusto tutelare quanto più sia possibile la salute degli insegnanti, degli allievi e della porzione di società coinvolta nelle prove d'esame.

Si procederà sperimentando modi inconsueti di valutare quel che si può valutare: il confinamento domestico e le condizioni psicologiche di allievi, insegnanti e famiglie incidono sulla qualità di qualsiasi verifica. Per quest'anno, la verifica della preparazione degli allievi terrà senz'altro conto del contesto eccezionale, che può influire variamente sugli allievi, a seconda del loro carattere: il coraggio, spunta nelle situazioni difficili, là dove persone in apparenza fragili si mostrano più solide di chi, avendo un fisico forte, sembra tale anche nell'animo. Gli esami potranno rivelare sorprese. Le prove saranno esperienze preziose per gli allievi, che guarderanno al domani con maggiore fiducia in sé. La volontà di farcela, di riuscire a vincere il limite, può alimentare le capacità di apprendimento.

Giovanni Gobber